

PRIMO E SECONDO DOPOGUERRA IN GERMANIA

Le bande degli sbandati

di LUCIO LOMBARDO RADICE

Primavera 1945: tutto l'apparato del regime è già corrotto. Anche la magia della censura sono allentate: è un coraggio editoriale come quello di Einaudi e i suoi collaboratori, Pavese, Pintor, Muscetta riescono a pubblicare libri avanziati o rivelatori. Giunse un porta un volumetto, I proscritti di Ernst von Salomon, e mi dice: «Leggilo: è impressionante». Era una testimonianza diretta e aggiuntissima sulla «preistoria» del nazismo. Salomon scriveva il suo diario dopo molti anni di carcere: era stato condannato nel 1932 come complice nell'uccisione del ministro democratico Walther Rathenau, condannato a morte da un tribunale segreto di fanatici, perché colpevole dell'omicidio di Rappallo del 1922 tra la Repubblica tedesca e l'Unione Sovietica, «reo di una politica di distensione e di equilibrio». I suoi assassini, Kern e Fischer, erano membri di una «associazione di combattimento», e così pure il complice Salomon.

L'uccisione di Rathenau, concludeva, per Salomon, quattro anni di «servizio» nelle bande semi-legali sorte, ad iniziativa dello Stato maggiore e con l'aperta complicità del «socialdemocratico» Noske, ministro dell'Interno, tra la fine del 1918 e il principio del 1919, con lo scopo essenziale della repressione contro gli operai rivoluzionari all'interno e della guerra antisovietica all'estero.

Si trattava di «corpi franchi» formalmente autonomi, in generale organizzati come «associazioni patriottiche di ex-combattenti». Guidate dai vecchi quadri militaristi, esse raccoglievano gli sciagurati, i fanatici e gli sbandati: coloro che in quattro anni erano diventati i «bambini della guerra», che non sapevano o non volevano più inserirsi in una vita civile e pacifica.

Cominciò il generale Maercker, al principio del dicembre 1918, a riunire al campo di Zossen, presso Berlino, «fidiati fra i suoi quadri; nel giro di due mesi i «corpi volontari» si moltiplicarono: «i cacciatori» della Westfalia, la «guardia» del colonnello Reinhardt, la «divisione» del generale Hoffmann, il «corpo» di Held, quello di von Wiesel, quello di von Hülse. Queste bande armate ebbero un peso decisivo in due momenti e in due luoghi. Innanzitutto nella sanguinosa repressione antispartachista a Berlino del gennaio 1919, culminata nell'assassinio brutale di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, massacrati il 15 gennaio da ufficiali delle bande armate della reazione militarista. Successivamente nella restaurazione del potere dei «baroni del Baltico» in Lituania, Lettonia ed Estonia nell'estate-autunno del 1919. E' per l'intercetto del «Baltikum», racconto di bande armate del militarismo tedesco benevolente tollerato dall'Intesa, che il movimento popolare e i governi sovietici locali sono schiacciati nei Paesi baltici.

Esattamente trent'anni dopo l'uccisione di Rathenau da parte dei banditi militaristi tedeschi, il 26 maggio

UNA FOLLIA CRIMINALE IN TRE SECOLI DI INFAMI PROCESSI

La caccia alle streghe

Migliaia di roghi sulle piazze - Sufficiente la denuncia per essere condannati. False testimonianze - Quattrocento persone bruciate vive in un sol giorno - Julius e Ethel Rosenberg vittime dell'isterismo e della psicosi di guerra



Mao Carthy, campione ostinato della caccia alle streghe, efficacemente definito dallo scrittore francese Sartre «un sanguinario imbettile».

«Come ai tempi della caccia alle streghe» — si sente dire in questi giorni — come ai processi delle streghe! Streghe, stregoni, strigidi, lamie, maghi, negromanti, vampiri, popolanovi, nei secoli XVI, XVII, XVIII, la vita è un mondo, unitamente a tutta la gerarchia infernale dei diavoli. Allora i demoniaci non si contentavano. Possediti e invasati dal diavolo si macchiavano di crimini senza nome, nemici della società e attentatori delle sue basi morali.

Come mai Amadeo ha preso, nel '500 e nel '600, tanto potere? Ecco, prima l'Umanesimo, poi il Rinascimento, poi il Giudaismo, il Laicismo della Riforma, hanno diffuso un largo senso di scetticismo sul diavolo nonché una ostentata incredulità intorno alla stregoneria.

Orbene, lo scetticismo, che demolisce il diavolo ed i suoi comici, non è affatto sufficiente, non è altro che un'eresia, poiché l'incredulità gettata sulla persona del diavolo, — dicono barbe di teologi, — si riflette e si cumula in definitiva nell'incredulità stessa verso Dio, Satana e Dio sono due persone in eterna diuturna acantissima lotta. Il male ed il bene, insomma, bisogna ristabilire la fede: in piena Riforma era necessario ripopolare il mondo di diavoli, farli rientrare in tutte le macchinazioni di vita, anche di innocenti, farli, per così dire, respirare nell'aria.

Le encicliche di Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII, ristabiliscono l'ordine morale del mondo. Lo Stato si farà malevolente e dirà alle autorità papaline: «Vol siete i giudici, io sono il carnefice». L'ordine viene ristabilito drizzando sulle piazze centinaia di migliaia di roghi.

Ogni stregone è un eretico ed ogni giudicante è uno stregone. Non si sfugge da questa tragica alternativa: il giudice deve essere spietato. «Occorre purgare la terra dagli adoratori del diavolo: Dio lo vuole!», esclama Niccolò Remy, questo collega dell'americano Kaufman, inquisitore nei processi delle streghe. «A Binheim degli scolari dell'età 1664, bagnandosi nel fiume Meid, prendono per gioco l'ac-

quella papale: «Vol siete i giudici, io sono il carnefice». L'ordine viene ristabilito drizzando sulle piazze centinaia di migliaia di roghi.

Ogni stregone è un eretico ed ogni giudicante è uno stregone. Non si sfugge da questa tragica alternativa: il giudice deve essere spietato. «Occorre purgare la terra dagli adoratori del diavolo: Dio lo vuole!», esclama Niccolò Remy, questo collega dell'americano Kaufman, inquisitore nei processi delle streghe. «A Binheim degli scolari dell'età 1664, bagnandosi nel fiume Meid, prendono per gioco l'ac-

tesimonianze, la confessione. Il fatto notorio può essere determinato in una casa qualsiasi: aver l'altito fedito, la gola nera, un nome strano; viaggiare; passeggiare di notte davanti ad un cimitero; aver la croce del proprio rosario rotta; essere vecchi, brutti, ecc. Un ragazzo, da una finestra, cogliendo un nido su un albero, precipita e muore. In quello, passa per caso una vecchia. Tradotta dinanzi a Remy, per maledizio, — colpevole della morte del ragazzo, — costei viene interrogata, torturata, mandata al rogo come strega.

Basta niente, a quei Mac Car-

A COLLOQUIO CON L'INTERPRETE DI "ANNI FACILI"

Armenia giovane liceale e promessa del nostro cinema

Vincitrice del concorso di «Vie Nuove» — Un nome che sarà presto popolare — Nella parte di se stessa davanti alla macchina da presa per il film di Zampa — Piccoli e grandi drammi delle «miss»



Armenia Balducci in «Anni facili» di Zampa

basta. Di casi come questi, in fondo, ce ne sono tanti. Però, vi siete mai chiesti che cosa significhi per una ragazza, a sedici anni, diventare di colpo un'attrice, seppur principiante? Lasciare improvvisamente il mondo quieto del liceo scientifico (è questo il caso della simpatica Armenia); le preoccupazioni per le interrogazioni di storia o di matematica, o per i compiti in classe di latino; la passione per la lettura; il desiderio di una vita relativamente pacifica e tranquilla, che scorreva sul binario fissato dalle consuetudini?

«Se sembrano domande interessate», per questo abbiamo voluto rivolgerle alla novella diva. Sulle prime Armenia è piuttosto laconica: «che contenta di essere fatta un film», che spera di interpretare altri ancora. Poi, piano piano, racconta come sono andate le cose.

Un giorno, cammina per strada, e si ferma a guardare la ferma e le dice: «Scusi signorina, sono il produttore Ponti, sto cercando una ragazza per un film, pensi che lei potrebbe fare il ruolo della signorina Sara? Il film era Lupa. Ma Armenia rifiuta il ruolo giovanile e la parte fu affidata alla svedese Inga May Britt.

Gli studi lasciati. Dopodiché Armenia si propone di mettersi il cuore in pace, di non pensarci più, di dedicarsi a tutta la parte cinematografica, ma inutilmente.

Fra qualche mese, quindi, e poi, fra qualche anno, nome di Armenia Balducci, o pseudonimo che avrà scelto, sarà, ne siamo certi, popolare. Detto questo, il discorso sembrerebbe finito. E' nata una stella; tanti auguri, e tanto...»

PREOCCUPANTI STATISTICHE SULLA CRIMINALITA' IN ITALIA

Gli omicidi raddoppiati dal 1950

I dati forniti dall'Arma dei CC. per gli ultimi anni - In aumento le estorsioni

Uno degli elementi fondamentali che hanno caratterizzato la recente campagna elettorale condotta dai vari comitati, dai giornali e dai diversi bollettini, è l'analisi per conto del partito democratico, è stato, ancora una volta, quello di minacciare il «caos» al Paese nel caso in cui d. c. e parenti fossero usciti sconfitti dalle elezioni. Oggi che d. c. e parenti sono stati battuti, crediamo egualmente utile considerare che, in realtà, ha già creato il caos, anche dal punto di vista della morale sociale, nella vita del Paese.

E per esaminare quali conseguenze l'attività economica, sociale e politica del partito clericale, in cinque anni di potere, ha avuto nel campo della criminalità e del risseamento di tanti valori morali, ci serviremo non di dati nostri, non di elementi che potrebbero essere messi in dubbio se forniti sulla base di nostre personali ricerche, ma di dati ufficiali resi noti annualmente dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

Questi dati, naturalmente, valgono ad esaminare il problema del vero caos cui la D. C. in cinque anni di governo ha portato il Paese, dal solo punto di vista della re-

pressione dei reati di ogni genere. Che cosa si osserva esaminando attentamente e criticamente i dati statistici pubblicati dal Comando Generale dell'Arma dei CC.? Si osserva, in primo luogo e in linea generale, che dal 1948 al 1952 si è verificato — a smentita di certe «affrettate» dichiarazioni fatte dal ministro Scelba mediante un costante aumento «complessivo» dei reati compresi sotto le voci «delitti» e «contravvenzioni»: nel loro complesso, infatti, queste voci indicano che dai 400.460 reati del 1948, si è giunti ai 783.269 del 1952.

Ed ecco i dati, veramente impressionanti, relativi ai delitti più gravi di cui si è occupata la sola Arma dei CC. dal 1950 al 1952.

Omicidi volontari: 1950: 594; 1951: 555; 1952: 1206. Omicidi in materia di «stato di guerra»: 1950: 46; 1951: 45; 1952: 31. Omicidi colposi: 1950: 1256; 1951: 1318; 1952: 1432. Vale a dire che, in tre anni, gli omicidi volontari sono più che raddoppiati e gli altri aumentati di 200 unità. Mentre, inoltre, una leggerissima diminuzione si è verificata nelle rapine dal 1950 al 1952 (ma tutto fa prevedere che nel 1953 esse aumenteranno), le estorsioni sono quasi raddoppiate e sta-

LA STAMPA A ROTOCALCO E L'ASSASSINIO DEI ROSENBERG

Lacchè del carnefice

Cara Unità, non come intellettuale di cultura ha sempre affermato, nei giorni scorsi, una delle tante migliaia di appelli levati in tutto il mondo civile per chiedere la grazia in favore del defunto. L'ho firmato nella mia semplice veste di uomo comune, ma cresciuto al rispetto di quella che Vicci chiamava la natura umana, intendendo che avevo, per sue leggi, coscienza, ragione e dovere.

Ora che la barbarie ha avuto un materiale sopravvento stroncando i corpi di vittime delle quali non avrebbe mai saputo fiaccare lo spirito, ora che il fascismo ha mostrato ancora una volta, in America, il modo ripugnante e sostanzialmente disumano, è forse il momento di non dimenticare in quella clima di omertà, d'ipocrisie e di complicità, un simile delitto abbia potuto compiersi.

Parlo del mio Paese, naturalmente. Parlo di quello che tutti abbiamo potuto leggere nelle ultime news e in una stampa italiana più direttamente assertiva alla politica atlantica, anzi talmente soggetta ai padroni d'oltre oceano seguiti senza un attimo di perplessità, di scrupolo o di rimorso, anche sulla strada del crimine e del più ferace sopruso.

Che l'esecuzione del Rosenberg abbia presentato tutti gli estremi d'un vero e proprio delitto, non sembra cosa da porre in dubbio. E non saranno solo i comunisti a proclamarlo. Lo hanno riconosciuto, in Italia, persino i corrispondenti da New York di giornali non certo sospetti di teneresse per le sim-



«L'interrogatorio», incisione su legno raccolta nel Codice Penale di Bamberga (1568)

qua nel palmo della mano, e se la riversano sul capo, dicendo: «In nome del diavolo, io ti battezzo». Qualcuno denuncia lo spirito. Ne nasce un processo. Quei ragazzi vengono arrestati, così pure i loro padri e le loro madri, e tutti processati, torturati, bruciati vivi. Trenta persone sul rogo.

«La stregoneria, essendo il delitto più detestabile (crimen atrocissimum) e più nascosto — dice, con tutta convinzione, il giudice Bartolo — la pre-sunzione e la prova congetturale, che bastano per l'applicazione della tortura, debbono bastare anche per la condanna. Cioè, — come accade oggi, — sufficiente la denuncia, non la accusa provata, per essere condannati. Nei delitti in cui la prova è difficile, — bastano i delitti della loro difficile carriera e che dopo i concorsi non succeda che le missi le quali hanno avuto la possibilità di vincere il concorso, rimangono alla deriva, in attesa di «colpi di fortuna».

Vie Nuove, in questo senso, deve servire d'esempio, e non questa sua caricatura di serietà e per il successo che ha ottenuto finora (un'altra «miss Vie Nuove», Roberta Primavera, ha recitato in Terza liceo di Emilia) nelle ultime news e in una sempre maggior sviluppo e darà un concreto aiuto alla cinematografia nazionale.

FRANCO GIRALDI

thly, per spedire al rogo streghe e stregoni: conversare con un guerco, o comunque con una persona che appaia equivoca, amaro e gattivo in casa una pomata, una polvere, delle ossa, dei capelli, per finire sul rogo per dirottissima.

L'atto notorio, per istituire un processo, può essere uno di questi fatti. Le testimonianze, facilissime: il denunziante, — se non sono obbligati a denunciare, — la scomunica e il carcere — non deve provare le sue accuse.

La tortura, quale mezzo di prova, non è che un mezzo per indurre alla confessione, e non ha avuto salva la vita, perché non hanno fatto nomi, sulla pretesa imputazione di spionaggio atomico. Con un colpo di telefono, dal quale della loro colla, avrebbero dovuto accusarsi e accusare, questi innocenti, questi martiri, per sfuggire alla sedia elettrica.

Come nelle camere di tortura dei processi delle streghe, così nella camera della morte di Sing Sing, con una parola, nella cella della nave della morte, il carnefice, e non hanno avuto salva la vita, perché non hanno fatto nomi, sulla pretesa imputazione di spionaggio atomico. Con un colpo di telefono, dal quale della loro colla, avrebbero dovuto accusarsi e accusare, questi innocenti, questi martiri, per sfuggire alla sedia elettrica.

PRECISAZIONE

Con riferimento agli articoli apparsi sull'Unità del 29 e 31 ottobre 1952 a firma dei compagni Maurizio Ferrara e Antonio Trombadori, concernenti la corruzione di Keeselring ed il conteggio da questi tenuto a Roma durante l'occupazione nazista, retti in polemica con il direttore del Globo, Italo Zingarelli, dichiariamo che le espressioni usate nei predetti articoli nei confronti dello Zingarelli andarono, nel calore della polemica giornalistica, oltre le intenzioni ed il pensiero degli autori e che comunque con dettate espressioni non si intendeva offendere la personale reputazione e l'onore dello Zingarelli.

RICCARDO MARIANI

Il roghi non hanno aumentato il prestigio della fede anche se temporaneamente hanno tamponato le falle della navicella della teocrazia.

I Rosenberg, a differenza di altre centinaia di migliaia di infelici, che a volte avevano, come loro, soltanto la colpa di essere loro progressisti, non erano soli, nell'estrema tortura della sedia elettrica. Con loro era tutto il mondo civile, che dopo aver anelato di speranza, in piangendo la grazia ai carnefici di Wall Street, veniva ferito nelle carni, in quelle fatali ore del 19-20 giugno, quando i corpi dei due martiri erano bruciati dalla sedia elettrica, il rogo adeguato al secolo della energia nucleare.

RICCARDO MARIANI

Precisazione

Con riferimento agli articoli apparsi sull'Unità del 29 e 31 ottobre 1952 a firma dei compagni Maurizio Ferrara e Antonio Trombadori, concernenti la corruzione di Keeselring ed il conteggio da questi tenuto a Roma durante l'occupazione nazista, retti in polemica con il direttore del Globo, Italo Zingarelli, dichiariamo che le espressioni usate nei predetti articoli nei confronti dello Zingarelli andarono, nel calore della polemica giornalistica, oltre le intenzioni ed il pensiero degli autori e che comunque con dettate espressioni non si intendeva offendere la personale reputazione e l'onore dello Zingarelli.

ALDO PALADINI